

Albinus, Macrin, Antonin Diadumène et Héliogabale ne sont pas les seuls « défauts » apparents affectant *P* (de nombreux chapitres de la *Vie de Sévère Alexandre* ont par exemple eux aussi été indûment déplacés dans les *Maximins*). Et les manuscrits de la famille Σ , qui descendent de manière indépendante de l'archétype de *P*, ne reproduisent globalement pas le désordre chronologique propre à ce dernier manuscrit. Il reste que ce chapitre relance à juste titre le débat sur les anomalies apparentes de *P* et cherche par un biais original à renouveler les thèses actuelles sur la genèse de l'*Histoire Auguste*. Le sixième chapitre (*Reception*, p. 103-114) traite de la fortune du recueil, entre 400 et 800 ap. J.-C. Il reprend les principales étapes de la transmission établies précédemment, en insistant sans surprise sur le rôle clef de Symmaque ou de Bobbio. Il y ajoute un point de contact nouveau, en décelant une réminiscence possible de la *Vita Hadriani* dans la *Vita Karoli Magni* d'Einhard (p. 108-109). La conclusion (p. 115-120) dresse le bilan des acquis : l'auteur serait un petit sénateur, d'origine obscure, ayant fait carrière dans l'ombre des grands nobles de l'aristocratie sénatoriale. On ne peut que souscrire à ces conclusions, qui ne sont pas nouvelles, mais très clairement développées tout au long de l'ouvrage (avec quelquefois, il est vrai, des longueurs et des répétitions : la dernière partie de l'introduction (p. 14-16), qui résume le reste du livre, est ainsi déjà étonnamment conclusive). – Cet ouvrage a le grand mérite d'établir une étroite relation entre l'*Histoire Auguste* et le poète Naucellius, qui appartenait indéniablement au même milieu socioculturel que l'Anonyme. Il vient en outre opportunément nous rappeler que, plus la distance temporelle qui nous sépare d'un écrit est grande, plus il devient difficile de saisir et d'interpréter l'humour ou l'ironie qui peuvent l'imprégner. Il souligne également de manière salutaire que les Anciens avaient une vision foncièrement synchronique de l'histoire : ce qui nous apparaît aujourd'hui comme d'impudents anachronismes pouvait être alors perçu comme le désir louable de combler par des anticipations les lacunes de l'histoire. Peut-être l'auteur pousse-t-il quelquefois le raisonnement trop loin, car l'enseignement de R. Syme sur la fantaisie du *rogue scholar* qu'est l'Anonyme reste à notre sens globalement valide : l'apologie du mensonge en histoire de la Préface de la *Vita Aureliani* (II, 1-2), ou encore les nombreuses plaisanteries qui émaillent indéniablement le recueil, font par exemple douter que l'Anonyme ait eu le dessein, comme l'avance l'auteur (p. 13), d'écrire un grand ouvrage historique. On ne voit pas non plus pourquoi, comme il l'affirme (p. 12), une œuvre destinée à un public limité ne pourrait pas malgré tout être polémique. Ces quelques audaces et contradictions internes ne diminuent cependant pas l'intérêt global du livre : sa lecture sera d'un grand profit aux spécialistes de la littérature tardo-impériale. Agnès MOLINIER ARBO

Luis BALLESTROS PASTOR, *Pompeyo Trogo, Justino y Mitridates. Comentario al Epítome de las Historias Filipicas* (37, 1, 6 - 38, 8, 1). Hildesheim, Olms, 2013. 1 vol., XVI-368 p. (SPUDASMATA, 154). Prix : 58 €. ISBN 978-3-487-15070-3.

Come dichiara lo stesso L. Ballesteros Pastor nella prefazione (p. XIII), questo corposo volume rappresenta la *summa* di studi e riflessioni che, iniziati con la tesi di dottorato su Mitridate VI Eupatore (1993), si protraggono ormai da vent'anni, nel corso dei quali è stato pubblicato dall'autore un considerevole numero di articoli e

contributi, che hanno come minimo comune denominatore l'interesse per la figura del sovrano pontico, acerrimo nemico di Roma. La prima parte dell'opera, intitolata semplicemente *Introducción*, è costituita da un'ampia e ben articolata trattazione suddivisa in capitoli che affrontano diverse questioni riguardanti l'opera di Trogo/Giustino. Nel primo capitolo (p. 1-20), che contiene una puntuale discussione delle testimonianze su Pompeo Trogo e Giustino, l'autore rivolge particolare attenzione alla figura e all'opera di quest'ultimo, ipotizzando una sua provenienza dall'area del Ponto Eusino. A quella che può essere definita come la più originale tra le supposizioni avanzate da L. Ballesteros Pastor è dedicato il secondo capitolo (p. 20-46). Essa riguarda la fonte primaria usata da Pompeo Trogo per la redazione delle *Historiae Philippicae*, che, secondo l'autore, sarebbe identificabile con un'opera iniziata alla corte di Tigrane II di Armenia e terminata o rimaneggiata qualche anno più tardi alla corte di Archelao I di Cappadocia. Meritano particolare attenzione le osservazioni proposte sia nel primo che nel secondo capitolo a riguardo del rapporto tra Trogo/Giustino, Appiano e Memnone di Eraclea, per spiegare due situazioni apparentemente inconciliabili: da un lato, la presenza in questi tre autori di notizie totalmente ignorate dal resto della tradizione, dall'altro, la frequente assenza nell'*Epitome* di notizie ricordate invece sia da Appiano che da Memnone. Secondo L. Ballesteros Pastor, Appiano e Memnone avrebbero largamente attinto alle *Historiae Philippicae* di Trogo e Giustino sarebbe stato a conoscenza di ciò e anche ben consapevole della diffusione dei testi di questi ultimi due autori: per questo avrebbe deciso di dare maggior spazio nella sua *Epitome* a quei passi delle *Historiae Philippicae* non conservati né da Appiano né da Memnone. Con il terzo capitolo l'approccio di L. Ballesteros Pastor muta da generale, cioè rivolto all'intera opera di Trogo/Giustino e al suo rapporto con il resto della tradizione, a particolare, cioè focalizzato su spunti di riflessione offerti dai passi commentati. Dopo aver proposto un confronto tra le notizie su Mitridate VI conservate dai *Prologi* e dall'*Epitome*, ipotizzando che le incongruenze tra i due testi siano da attribuire all'autore dei *Prologi* (p. 47-48), L. Ballesteros Pastor dedica il quarto capitolo (p. 48-61) al passo più famoso della sezione dell'opera di Trogo/Giustino commentata: il discorso di Mitridate (Iust. 38.4-7). L'autore condivide l'opinione che in tempi recenti sta prendendo progressivamente piede tra gli studiosi, secondo cui questo passo, al contrario di quanto asserito dallo stesso Giustino, non sarebbe un estratto dalle *Historiae Philippicae*, ma una rielaborazione dell'epitomatore. Su queste basi e sulla scorta di un attento esame della struttura del passo, L. Ballesteros Pastor suppone che esso sia il risultato del rimaneggiamento operato da Giustino di cinque diversi discorsi che erano pronunciati da Mitridate nelle *Historiae Philippicae*. Il quinto capitolo (p. 61-76) riguarda un tema caro alla critica: l'approccio anti-romano che caratterizza l'*Epitome* e che la *communis opinio* ritiene presente già in Trogo, ma di cui l'autore della monografia considera responsabile Giustino. Il sesto capitolo (p. 76-95) precisa la cronologia ancora dibattuta di alcuni eventi cui fa riferimento la sezione commentata delle *Historiae Philippicae*, come le date di nascita e di morte di Mitridate VI e la durata del suo regno, la questione della Frigia, l'estinzione della dinastia degli Ariaratidi di Cappadocia, i limiti cronologici del regno di Ariobarzane I ed infine la durata delle guerre intraprese da Mitridate VI contro Roma. Nel settimo capitolo (p. 95-98), L. Ballesteros Pastor presenta quegli autori che, a suo avviso, dipendono da Trogo per le notizie su Mitridate VI, autori tra i

quali compaiono Valerio Massimo, Floro, Frontino, Plutarco e Orosio. L'ultimo capitolo di questa prima parte del volume, l'ottavo (p. 99-102), offre una sintesi delle ipotesi avanzate dall'autore, tratteggiando un complesso e innovativo quadro circa l'opera di Trogo/Giustino. La seconda parte della monografia contiene il testo e il commento ai *Prologi* dei libri 37 e 38 e ai passi dell'*Epitome* riguardanti il lungo regno di Mitridate VI (Iust. 37.1.6-38.8.1). Il commento storico, vero centro della monografia, è notevole per puntualità e accuratezza. Seguono, in calce al volume, l'amplissima e aggiornata bibliografia e l'indice dei nomi propri e di alcune cose notevoli che agevola molto la consultazione dell'opera. Le conclusioni raggiunte da L. Ballesteros Pastor sono particolarmente originali a proposito della possibile fonte di Pompeo Trogo e del ruolo di Giustino nella costruzione dell'*Epitome*. Per quanto riguarda la prima questione, l'autore propone in parte un ritorno alla "teoria della fonte unica" da cui negli ultimi decenni la critica ha preso le distanze; in merito alla seconda, l'autore ritiene che Giustino non avrebbe solo riassunto o epitomato con criteri che ancora oggi sfuggono le *Historiae Philippicae*, ma avrebbe selezionato e organizzato i passi da riproporre nella sua *Epitome*, tenendo conto di quanto conservato dal resto della tradizione dipendente da Pompeo Trogo e accentuando la critica all'*imperium* romano, secondo un sentire diffuso nella regione periferica da cui, a detta dello studioso, proveniva. Che si condividano o meno tali conclusioni, di certo la monografia di L. Ballesteros Pastor si presenta come un imprescindibile strumento di consultazione, di cui quanti vorranno in futuro occuparsi di Trogo/Giustino dovranno necessariamente tenere conto.

Eloisa PAGANONI

Wiebke VERGIN, *Das Imperium Romanum und seine Gegenwelten. Die geographisch-ethnographischen Exkurse in den "Res Gestae" des Ammianus Marcellinus*. Berlin-Boston, Walter De Gruyter, 2013. 1 vol., X-316 p., 7 ill. (MILLENNIUM-STUDIEN ZU KULTUR UND GESCHICHTE DES ERSTEN JAHRSTAUSENDS N. CHR. 41). Prix : 109,95 €. ISBN 978-3-11-029693-8.

Issu d'une dissertation doctorale présentée à Rostock, le livre de Wiebke Vergin cherche à établir des liens entre les digressions contenues dans les *Res gestae* d'Ammien Marcellin et la narration des faits rapportés par l'historien. Le premier chapitre, qui introduit l'ouvrage, commence par situer le travail par rapport à ceux qui l'ont précédé : au XIX^e siècle, on s'est surtout penché sur la question des sources utilisées par Ammien ; en 1947, E.A. Thompson s'est intéressé, dans un ouvrage fondateur, à la place occupée par les digressions dans la structure générale de l'œuvre ; une troisième approche, dans laquelle s'inscrit précisément Wiebke Vergin, consiste à définir la raison d'être des digressions dans le déroulement de l'action. Le deuxième chapitre fournit le cadre théorique de l'ouvrage en analysant la signification et le rôle attribués à la digression par les Anciens, notamment par Quintilien. Le troisième chapitre présente la vision globale du monde à laquelle se réfère Ammien Marcellin en mettant l'accent sur la problématique de l'identité et de l'altérité. Avec les quatre chapitres qui suivent, nous entrons dans le vif du sujet : ceux-ci entreprennent en effet de démontrer que les digressions illustrent différentes facettes de l'altérité, considérées du point de vue romain, et expliquent certains événements importants qui